

Scontro fra le mozioni nella Quercia
Brescia, congresso ds
«Divorzio» al vertice



Un'intera giornata di confronto, a tratti aspro, ha caratterizzato il congresso provinciale dei Ds dedicato alle mozioni nazionali (la parte locale si terrà in maggio). Uno scontro particolarmente acceso fra due storici leader del partito: il segretario Bragaglio (nella foto con Corsini) ha introdotto i lavori, ma la sua relazione è stata attaccata dall'on. Pierangelo Ferrari.

La parte «nazionale» del congresso della Quercia ha messo in luce forti divergenze politiche. Ricuciture sugli ordini del giorno

Ds, «strappo» Ferrari-Bragaglio

Il deputato attacca la relazione del segretario uscente. Corsini «pompier»

di Massimo Tedeschi

Doveva essere il congresso del «rompete le righe», in vista della nascita del partito democratico. Del confronto serrato e magari aspro fra le tre mozioni. Delle contrapposizioni sul futuro della politica nazionale.

È stato, a sorpresa, un congresso che ha sancito un'incrinatura nei rapporti (politici, e forse anche umani) nello storico gruppo dirigente diessino bresciano. Un congresso che ha visto l'introduzione del segretario Claudio Bragaglio (malpancista sul futuro Pd e sostenitore delle tesi terziste di Angius-Zani) strapazzata senza misericordia dal deputato Pierangelo Ferrari, fassiniano doc. Con il sindaco Paolo Corsini a offrirsi nel ruolo di pompier, e a ritagliarsi un ruolo tutto politico nel Pd che verrà. Con il consigliere regionale Arturo Squassina a prefigurare approdi in un nuovo partito della sinistra.

Un congresso teso e vibrante, con un numero sorprendente di giovani che si sono appassionati a discutere di Pse e laicità, etica e socialismo. Ma soprattutto con una contrapposizione - inattesa per i toni - fra Ferrari e Bragaglio.

Il segretario uscente non s'è limitato - come molti ipotizzavano - a una introduzione notarile. Anzi. Ha evidenziato uno per uno tutti i motivi del suo dissenso rispetto all'accelerazione voluta da Fassino sul Pd. Ha confermato l'intenzione di lasciare la Loggia, se il progetto politico andrà nella direzione che lui spera di scongiurare. Ha ribadito la preferenza per una federazione di partiti, per il rispetto dell'autonomia di un soggetto della sinistra riformista (e, specularmente, dei cattolici democratici in politica). Ha contestato «l'idea di far nascere un partito dalla parte del governo e degli eletti, più che da parte della società, con uno schema più presidenziale che popolare, leaderistico più

che partecipativo». Ha paventato la creazione di uno spazio che potrebbe essere occupato da «un polo centrista contrapposto alla sinistra».

Però Bragaglio ha cercato anche di «riaprire il varco di un vero confronto» nel partito, ha lanciato ponti verso i leader di tutte le minoranze «a stare dentro il congresso», ha dato atto che toccherà alla nuova maggioranza esprimere il nuovo segretario. Bragaglio ha guardato anche alla Loggia (anche se i temi locali saranno al centro della seconda tranche del congresso provinciale, in maggio), ha parlato di «allargamento della coalizione» guardando sia a Rifondazione che a «forze cattoliche». Ha chiesto primarie «per vagliare una rosa vera di candidature ed affrontare così la questione, ancora irrisolta e aperta, del candidato sindaco della città».

Pierangelo Ferrari ha attaccato apertamente questa impostazione: «Una relazione politi-

cologica - ha detto - in cui manca l'Italia, e cioè la crisi istituzionale, politica, morale che il Paese attraversa, con partiti atrofizzati e trasformati in comitati elettorali. Un paese ripiegato su se stesso, sfiduciato». E poi, ha aggiunto il neo-deputato, «non c'è il partito, che in una regione-chiave come la Lombardia è fermo al 12 per cento. Possiamo davvero andare avanti così? Certo, è più facile misurarsi con le paure e i rischi, ma il Pd è una strada necessaria». Ferrari ha liquidato le lamentazioni per il possibile strappo dal Pse: «Ma cos'è oggi il socialismo europeo? Davvero qualcuno pensa ancora alla socializzazione dei mezzi di produzione? In realtà il pensiero critico di cui disponiamo ci viene dalla cultura democratica, da Jeremy Rifkin, Marc Augé, Ralf Dahrendorf, Amartya Sen». Ferrari ha anche ammonito: «Chi se ne va ora non se ne va dal Pd, ma dai Ds». Uno strappo netto nei contenuti e nei toni, che «spiazza» Bragaglio. Anche se poi, sugli ordini del giorno, i fassiniani ricuciranno in parte votando molti documenti del gruppo-Bragaglio.

Dopo le relazioni di Sara Palmieri (mozione Mussi) e Alice Filippini (mozione Angius) è stato il sindaco Paolo Corsini a cercare di ricucire: con un intervento tutto politico, di chi si propone come elemento equilibratore nei Ds ed è intenzionato a giocare un ruolo nel Pd che verrà. Corsini parla di «passaggio irto di difficoltà» in cui «è necessario un supplemento di anima e di passione». Il sindaco ammonisce i giovani, che si aggrappano all'identità socialista, a non chiamare socialismo i loro sogni: «Il '900 che si è chiuso ha visto un solo vincitore: la democrazia. Si tratta di portarli, nella casa dei democratici, le nostre passioni e i nostri valori».

A chi invoca un modello tedesco Corsini ricorda «il rischio di un eterno ritorno della sinistra all'opposizione». E poi incalza chi accarezza l'idea di una scissione: «Ha senso dare forma a una nuova formazione di sinistra testimoniale e interdittiva? Oppure confluire nell'unità socialista? O ancora aderire al tentativo di rifondazione socialista di Bertinotti, che riporta gli orologi ai primi anni '90?». Nel suo ragionamento Corsini batte e ribatte sull'avverbio «insieme». In sala non tutti annuiscono.



Il palco del congresso dei Ds durante la relazione di Bragaglio. In alto, Ferrari e la platea FotoLive



■ IL POPOLO DELLA QUERCIA

Gli slogan: «Laicità e questione morale» La sorpresa: Sara, medico e «pasionaria»

Maglioncino verde, minigonna di identico colore, il foglio con il discorso stropicciato fra le mani. Una neofita delle tribune, all'apparenza. Una volta sul palco però **Sara Palmieri**, neolaureata in medicina e specializzanda in radiologia, iseana di 26 anni (da 12 tesserata Pds-Ds) si rivela una pasionaria della mozione-Mussi. Quella dei duri e puri. È il suo l'intervento più applaudito del congresso Ds celebrato nell'auditorium della media Bettinzoli: per i toni e la passione con cui respinge «rassegnazione, perplessità e senso dell'ineluttabilità». Per la foga con cui solleva la questione morale. Per l'insofferenza verso «una fusione a freddo fra due partiti all'agonia». Per l'enfasi con cui sottolinea le divisioni dalla Margherita su «temi eticamente sensibili».

Già: «laicità» e «questione morale» sono i temi che a sorpresa infiammano la platea e rimbalzano negli interventi, specie dei più giovani. Anche in quello di **Alice Filippini**, portabandiera della mozione-Angius: lei non rinnega il Pd, ma invoca «una decelerazione, un processo lungo, inclusivo, che rilanci lo spirito del "Grande Ulivo"».

E gli altri, i «padri nobili» dei Ds? L'onorevole **Franco Tolotti** solleva il tema del lavoro, del cittadino-consumatore, della laicità «ma senza anticlericalismi di ritorno», ricorda che «nelle istituzioni siamo già al lavoro assieme ai dl», sostiene che «l'unità del gruppo dirigente è un patrimonio da non dissipare» e rivendica alla nuova maggioranza il compito di «esprimere la nuova leadership».

Marco Fenaroli, segretario Spi e papabile alla guida della Camera del lavoro, lamenta che «nei Ds l'unico sbocco che si vede è la rottura, mentre la mediazione è tutta spostata fuori dal partito». Fenaroli denuncia anche «l'insostenibilità dell'azione di governo su molti temi, dalla sanità alle pensioni», e ricorda gli interessi materiali a cui la sinistra do-

vrebbe guardare: «I 16 milioni di pensionati che vivono con 500 euro al mese, gli 8 milioni di operai che hanno il potere d'acquisto più basso d'Europa. Invece nel manifesto del Pd il movimento operaio non c'è». E se **Rosangela Comini** invita a riscoprire le cose che uniscono, anziché quelle che dividono, **Arturo Squassina** (leader della sinistra interna) rivendica la necessità «di una forza di sinistra autonoma e organizzata», ribadisce che «non ci può essere equidistanza fra lavoratori e impresa». «In campo - ammonisce Squassina - non c'è solo la proposta del Pd ma anche quella di un grande soggetto della sinistra che non parta dal contenitore ma dai contenuti. Se il congresso deciderà lo scioglimento, per noi si porrà il problema di costruire una grande forza di governo di sinistra». E se il laburista **Guido Alberini** non ha dubbi che «dopo i congressi Ds e Dl il dibattito si allargherà ad altre aree sociali e politiche», **Carlo Panzera** (sindaco di Vobarno e presidente Acb, da molti indicato come possibile nuovo segretario) sottolinea che «i timori di una deriva moderata sono già stati scongiurati nell'89. Ora non c'è più l'ortodossia, non vorrei però ne fossero rimasti i custodi». In chiusura, mentre **Annalisa Voltolini** (mozione Mussi) chiede di «rallentare, perché questo consente di tornare indietro e di aspettare tutti», **Aldo Rebecchi** (fassiniano) chiede «meno intransigenze reciproche»: «Il tentativo di fare il Pd non è mediabile - ricorda - ma tutto il resto lo è. È evidente che c'è bisogno di un sistema politico diverso, in cui non si debba dipendere dal De Paoli di turno. Non dimentichiamo che il nostro è oggi un partito in crisi: ci sono stati congressi di sezione con due o tre persone, in alcuni paesi siamo al 5% dei consensi. Il Pd è la scommessa. Con prudenza, ma affrontiamola. Io non ho dubbi che serva. Ce la faremo a realizzarlo? Lo spero, ma non ho certezze». **m.te.**

